

Capire Mario Schifano è solo apparentemente facile. Un talento prodigioso, una produzione torrenziale, una biografia da romanzo e perfino il rovescio della medaglia della popolarità – la falsificazione –, tutto insomma concorre ad alimentare il mito e a imbrogliare il filo del discorso critico. A dieci anni dalla sua scomparsa e a cinquanta dal suo esordio ufficiale, il tempo non è ancora quello della storia ma è già quello della riflessione ponderata sul senso complessivo del suo percorso, che appare come uno dei più coinvolgenti del secondo dopoguerra. Pittore anche quando la parola sembrava ormai condannata all'obsolescenza, Schifano ha incluso nel suo repertorio tutti i temi e tutti i generi ma aggiornandone l'iconografia: dal grado zero dell'astrazione, il monocromo, alla figura umana recuperata come traccia o ombra; dalla scrittura, anzi dalla scritta, alla citazione/evocazione di altri artisti; dal paesaggio innaturale alla natura morta oggettificata. Uno sguardo che scorre sul mondo troppo rapidamente per metterlo a fuoco, tanto che le immagini sono sempre sul punto di svanire o di sovrapporsi ad altre; uno sguardo che non indaga ma registra, giustapponendo eventi epocali o trascurabili, simboli della vita sociale o accidenti quotidiani; uno sguardo sempre mediato o alterato: da un finestrino, da uno schermo, dalla luce artificiale; uno sguardo, infine, che si distoglie prima che intervenga il pensiero, senza memoria, senza introspezione, senza giudizio. Ma l'occhio di Schifano non è superficiale o distratto. È l'occhio di quel bambino che, secondo i massmediologi, rappresenta il target del pubblico televisivo (età intellettuale dodici anni), al quale l'artista concede una possibilità di riscatto nella divagazione fantastica, che circonda anche i soggetti più ovvi di stupore. E nel piacere di vedere senza guardare si cela la dinamica, tutt'altro che ingenua, del gioco, o meglio del kantiano "motto di spirito", che, nella sua capacità di distacco, trasforma anche l'inquietudine in leggerezza. Non prendersi troppo sul serio è in fondo una forma di disciplina.

Dunque capire Schifano è molto più impegnativo di quanto sembri a prima vista – e anche di quanto questi miei cenni possano suggerire al visitatore/lettore, prima che entri nel vivo della mostra e del catalogo – sebbene l'artista, come nei giochi, abbia reso l'impegno piacevole e il coinvolgimento inevitabile. Dare conto di tutto questo in una mostra, riuscendo a trovare la giusta misura fra la completezza e il ritmo del percorso, raccontando tutta la storia dell'artista ma senza divagare, non era impresa da poco. Il curatore Achille Bonito Oliva ha scelto di presentare l'arte di Schifano come un'avventura, pur nel rigore del discorso critico, e di orchestrare la narrazione a più voci, come emerge dai saggi del catalogo. La mostra antologica che risulta da una selezione a volte anche dolorosa, che il curatore ha voluto condividere con l'Archivio Schifano, interlocutore continuo e indispensabile, e, per la Galleria nazionale d'arte moderna, con Angelandrea Rorro, ha permesso di rendere piena giustizia all'artista per tutto lo svolgimento di una parabola durata, dall'esordio ufficiale, esattamente quattro decenni, nessuno dei quali è avaro di capolavori e di sorprese, pur nel doveroso risalto conferito al folgorante capitolo iniziale, che è ormai già consegnato alla storia. L'epilogo costituito dai disegni e dalle polaroid e la pausa che impone al visitatore il montaggio antologico di tutti i film girati da Schifano, sono parti integrante del percorso espositivo sul piano della qualità e della lettura critica.

All'avventura di questa mostra, perché tale è stata anche dal punto di vista organizzativo, hanno partecipato la Fondazione Credito Valtellinese e il Musée d'art moderne de Saint-Étienne, ma sarebbe stato impossibile iniziare senza il sostegno della Direzione generale per la qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanea e arrivare in porto senza la generosità, a volte davvero straordinaria, dei prestatori.

galleria

nazionale

d'arte

moderna

**Maria Vittoria Marini Clarelli**

Soprintendente alla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea

È con grande soddisfazione e orgoglio che presentiamo questa collaborazione con il più antico e prestigioso degli istituti museali pubblici italiani, dedicato all'arte contemporanea, qual è la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma.

La nostra Fondazione, nel suo recente passato – che annovera mostre come quella di Andy Warhol su L'Ultima Cena leonardesca, di Georg Baselitz, di Georges Mathieu, di Daniel Spoerri, di Jannis Kounellis e di tanti altri – ha avuto modo di collaborare alla realizzazione di esposizioni con le più importanti istituzioni museali straniere, ma questa è solo la seconda volta che si coopera con un'istituzione statale italiana. Il risultato ci pare eccezionale, e non solo per la mostra proposta, che presenta uno dei capisaldi della pittura italiana contemporanea come Mario Schifano, ma anche per l'ampiezza della scelta critica ed espositiva, e soprattutto per la dimostrazione che, ove vi sia la volontà, si possono creare sinergie favorevoli anche tra istituti la cui storia, i cui statuti, gli scopi appaiono differenti. Di più, in questo caso il coinvolgimento di altre istituzioni quali l'Accademia di Belle Arti di Brera e la Fondazione Stelline, sempre di Milano, ha stabilito un "precedente" per ora unico nel nostro Paese. Il rapporto tanto pubblicizzato – ma anche così difficile – tra pubblico e privato trova infatti in questa mostra un esempio concreto della sua fattibilità: la volontà delle persone coinvolte, la forza della proposta artistica, l'obbiettivo per una volta non retorico del "bene pubblico", ha fatto superare le obbiettive difficoltà, generate dalle differenze intrinseche tra le istituzioni, e ha prodotto un evento di grande portata culturale che non vorremmo rimanesse isolato. Un sentito ringraziamento va a tutti coloro che si sono adoperati per la realizzazione dell'evento e del catalogo Electa che accompagna la mostra.

**Francesco Guicciardi**

Presidente Fondazione Gruppo Credito Valtellinese

Con questa impegnativa rassegna l'Archivio Mario Schifano – legittimato dalla legge italiana a curare l'eredità materiale e culturale dell'artista – compie un importante passo in avanti nella tutela e nella valorizzazione dell'opera del maestro. Grazie alla volontà della Direzione della Galleria nazionale d'arte moderna, alla cura di Achille Bonito Oliva – tra l'altro, presidente del nostro Archivio – e alla collaborazione fattiva dell'Archivio nel reperimento, nel controllo, nell'ulteriore affinamento di tutti quegli apparati scientifici indispensabili alla crescita della fama di Mario Schifano, questa mostra costituisce un “punto fermo” nella ripresa degli studi sull'artista, a dieci anni dalla sua scomparsa.

È in questo senso che procede, e procederà, l'attività dell'Archivio Mario Schifano: non soltanto il lavoro di archiviazione, per altro indispensabile nel restituire all'artista la grande dignità artistica troppo spesso messa in dubbio da un mercato sinora incontrollabile e incontrollato, ma anche la collaborazione e persino l'ideazione di mostre, di avvenimenti legati alla sua figura, costituiscono le priorità dell'Archivio, che è cosciente che solo una puntuale e costante attività di indagine scientifica, di ricostruzione storica e di attenta tutela potrà restituire all'arte italiana e internazionale la centralità della figura di Mario Schifano.

Il mondo dell'arte esige oggi la presenza di strutture e di istituzioni affidabili, cui rivolgersi per dirimere questioni storico-critiche che però assumono ormai la valenza di veri e propri arbitrati economici: la presenza nel comitato scientifico dell'Archivio di personalità indiscusse della storia e della critica d'arte, e contemporaneamente prive di interessi economici diretti sul lavoro dell'artista, è una garanzia se non di infallibilità, di credibilità, di esperienza e di integrità. Crediamo che la Galleria nazionale d'arte moderna, e gli altri prestigiosi partner della rassegna, abbiano voluto riconoscere tali caratteristiche nell'affidare all'Archivio questa collaborazione. Che è la prima a livello istituzionale, ma – siamo sicuri – non certo l'ultima.

**Archivio Mario Schifano**